

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ORRORI *italiani*

Una dichiarazione spontanea all'inizio dell'interrogatorio. Poi Izzo ha chiesto di parlare della vicenda tra qualche giorno «quando sarò più sereno...»

Ancora mistero assoluto sul movente del duplice delitto nella villetta. Il legale parla di «una personalità complessa, che va indagata molto più di quanto non si sia fatto in passato»

Angelo Izzo: «Sì, le ho massacrate io»*Confessa l'uomo del Circeo interrogato per pochi minuti. Ma nega la violenza sessuale*

CAMPOBASSO Ha confessato. Gli è bastato un quarto d'ora per togliersi il peso di un duplice omicidio, quello di Maria Carmela Linciano e di sua figlia Valentina Maiorano. Poi Angelo Izzo è tornato nella sua cella, al suo silenzio pesante e insanguinato, col camice addosso e i suoi pensieri da assassino incurabile. Il massacro di contrada Sant'Angelo, amara ironia dei nomi, ha un responsabile e assomiglia in modo inquietante a quello del Circeo. L'ombra nera di quella notte di fine settembre sul litorale romano si è proiettata fino alla villetta alle porte di Campobasso, tra Ferrazzano e Mirabello, dove giovedì scorso sono state atrocemente uccise mamma e figlia. Erano poco meno delle sei di pomeriggio quando Enzo Guarniera, l'avvocato di Izzo, ha varcato la soglia del carcere per dare al nugolo di cronisti e telecamere la notizia della confessione. «Il mio cliente si è assunto la responsabilità del duplice omicidio, ma ha escluso la violenza sessuale. E si è riservato successivamente, quando avrà maggiore serenità, di chiarire la dinamica dei fatti ai magistrati». Tutto qui quello che il boia del Circeo, e ora purtroppo anche del Sannio, ha fatto sapere. Izzo aveva comunicato la sua decisione di vuotare il sacco al suo legale in mattinata, quando l'avvocato Guarniera è arrivato da Catania. All'uscita dal carcere lo aveva definito una «personalità complessa», dichiarando anche «opportuna e utile un'indagine di tipo psicologico o psichiatrico» su di lui. Ipotesi che ha confermato in serata, non escludendo che la sua linea difensiva possa essere incardinata appunto su una corposa e più approfondita perizia sullo stato di salute psichica di Izzo, a suo dire «confuso» e intento «a raccapezzarsi».

All'interrogatorio erano presenti

Il presidente del Tribunale di sorveglianza: «Se fossi nei giudici di Palermo sarei annientato dai rimorsi...»



Una recente immagine di Angelo Izzo tratta da un filmato del Tg3

Foto Tg3 Rai/Ansa

Massimiliano Amato

L'aggressione in pieno centro. L'uomo, che aveva appena prelevato 3.300 euro, colpito alla nuca. La disperazione di Dario Fo

Napoli, rapina in strada: ucciso il suocero di Jacopo Fo

NAPOLI Tremilatrecento euro sono poco più di sei milioni, non cambiano la vita a nessuno. Per la stessa somma a Napoli puoi rimettercela, la vita, perché anche il centro cittadino, in pieno giorno, è disseminato di trappole mortali. Specie se ti avventuri da solo nella giungla urbana incustodita (che fine hanno fatto i poliziotti di quartiere tanto sbandierati dal Vicinale?) e hai una certa età.

Emilio Albanese di anni ne aveva 70, era un ex ingegnere dell'Alenia con moglie e sette figli (una, Nora, è la compagna di Jacopo Fo) e un piccolo problema di cuore. Ieri mattina l'ingegnere Albanese è uscito di casa, in via Santa Maria di Costantinopoli, zona di confine tra la Napoli dei Decumani

e quella otto-novecentesca degli uffici direzionali, alle 9 in punto. Doveva prelevare in banca, nella centralissima via Toledo. Tremilatrecento euro: poco più di sei milioni. Per non perderlo di vista, la «banda dei prelievi» che imperversa in città da anni ha fatto ricorso alla tecnica detta del «filo di banca»: si fa scivolare un filamento di cotone colorato sulla giacca della vittima designata per segnalargli ai complici che attendono fuori e non perderla di vista tra la folla. Erano in due: lo hanno seguito discretamente per circa

un chilometro, poi, quando ormai l'ingegnere Albanese era arrivato a destinazione, sono entrati in azione. Nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito: l'anziano professionista è stato strattinato quando ormai era nell'androne del palazzo in cui abitava. Albanese ha cercato di reagire, di salvare la somma che aveva prelevato. È stata la reazione a condannarlo a morte, probabilmente: per tenerlo a bada, uno dei due malviventi gli ha sferrato un colpo secco, alla nuca; forse un pugno, forse con un corpo contundente. Alba-

nese è caduto a terra privo di sensi. Inutile la corsa verso il vicino ospedale San Giovanni Bosco: l'anziano ingegnere è morto qualche ora dopo il ricovero; sarà l'autopsia a stabilire le cause del decesso. La famiglia ha deciso di donare le cornee.

«Napoli è una città splendida con delle crudeltà enormi come la gran parte delle città. Non facciamo sociologia in questo caso», ha detto Dario Fo, consuocero della vittima, che proprio ieri era giunto a Napoli dove stasera, al teatro Augusteo, terrà lo spetta-

colo *Concerto per Scia Scia*. Il premio Nobel ha incontrato la moglie dell'ingegnere ucciso e i sette figli della coppia, tra cui Nora, compagna del figlio Jacopo, accorso in lacrime al San Giovanni Bosco. Proprio da Nora Albanese è arrivato un duro atto d'accusa contro la città: «Per me è inconcepibile come i miei genitori abbiamo continuato a vivere qui. Non si può campare in una città così. Napoli è malata, malatissima. E mio padre è stato ammazzato da quella che era la mia più grande paura», ha detto la donna, che

da 10 anni vive in Umbria. «La gente ha proseguito Nora Albanese - deve uscire da questa situazione e iniziare a fare una rivoluzione». Il sindaco Rosa Russo Iervolino si dice «convinta che questo fatto tremendo provocherà una fortissima reazione in tutta la città». L'aggressione di ieri, ha rivelato un nipote della vittima, Maurizio Merolla, attore e regista teatrale, è stata la terza subita dalla famiglia Albanese nel giro dell'ultimo mese. Qualche settimana fa era stata presa di mira una figlia dell'ingegnere. Le indagini della polizia s'infrangono contro un muro d'omertà. Il questore, Oscar Fiorioli ha annunciato un potenziamento dei servizi di vigilanza per le strade cittadine. Più uomini e mezzi per contrastare una microcriminalità che a Napoli rappresenta «un fenomeno molto al di sopra della media nazionale».

*il libro di Lodato & Travaglio***Quando il premier disse a Cuffaro: «Tutto sotto controllo...»**

Nel gennaio 2004, nel bel mezzo dell'inchiesta sulle «talpe» che informavano i mafiosi delle indagini a loro carico, Silvio Berlusconi telefonò all'imputato principale, il governatore di Sicilia Totò Cuffaro. E lo rassicurò: «Ho parlato col ministro dell'Interno, è tutto sotto controllo». Il presidente della Regione, sollevato, lo ringraziò e gli promise di ricordarlo sempre nelle sue preghiere alla Vergine Maria. Era il 10 gennaio 2004, di mattina. La conversazione fu intercettata dai Carabinieri, che da tempo tenevano sotto controllo, per ordine della Procura di Palermo, il telefono del governatore. Cuffaro era accusato di aver informato il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, nel giugno 2001, che aveva una cimice in casa; e poi di aver avvertito, nell'ottobre 2003, Michele Aiello, costruttore colluso e ras della sanità, che si indagava su di lui e sui suoi amici marescialli Giuseppe Ciuro e Giorgio Rio-

lo. Secondo gli inquirenti, a informarlo in diretta sulle indagini era una fonte istituzionale «romana», peraltro mai identificata. Ora salta fuori quell'imbarazzante telefonata: a svelarla, insieme a una miriade di altri particolari e retroscena inediti, è il nuovo libro di Saverio Lodato e Marco Travaglio, che esce oggi nelle librerie e ricostruisce gli ultimi 15 anni di processi di mafia e politica a Palermo, dal pool di Falcone e Borsellino a quello di Caselli a quello di Grasso. S'intitola *Intoccabili*. Perché la mafia è al potere. Dai processi Andreotti e Dell'Utri alla normalizzazione. Le verità occultate sui complici di Cosa nostra nella politica e nello Stato (prefazione di Paolo Sylos Labini, ed. Rizzoli-Bur, p. 450, 10 euro). Ne pubblichiamo alcuni stralci.

Cuffaro, talpine e talpone. Il 5 novembre 2003, la Procura fa arrestare Aiello, Ciuro e Riolo. L'accusa per Aiello è di partecipazione diretta a Cosa Nostra e, per i due marescialli, di concorso esterno e rivelazione di segreti. Le talpe di Aiello, comunque, non si limitano a queste due, se è vero che Ciuro non sapeva nemmeno di essere indagato: glielo disse lo stesso Aiello, molto più informato di lui. Ma da chi? Mistero. I due marescialli sono talpine. Manca la talpona (...). Per mesi e mesi, sui giornali, la caccia alla talpona continua. Eppure gli inquirenti ce l'hanno per le mani da fine ottobre, cioè da prima del blitz del 5 novembre: è Totò Cuffaro. Pedinando e intercettando Aiello, il 31 ottobre l'hanno visto entrare in un negozio di abbigliamento di Bagheria, il Bertini. Poco dopo è entrato anche il governatore che, seminata la scorta, è venuto da Palermo per incontrarlo in gran segreto.


La copertina di «Intoccabili» di Saverio Lodato e Marco Travaglio

I due si sono appartati furtivamente nel retrobottega e lì Cuffaro ha avvertito Aiello che stavano indagando su di lui e intercettando lui e i

due marescialli. Alla fine, per crearsi un alibi, Totò ha pure acquistato alcuni abiti per i figli. Ma tutto questo, appunto, si saprà soltanto nella primavera del 2004, con le ammissioni di Aiello, Ciuro e Riolo. Il fatto, poi, che a coordinare l'inchiesta sia Giuseppe Pignatone suscita, anche questa volta, qualche perplessità di ordine - diciamo così - «familiare». Come scrive la Repubblica di Palermo, infatti, a proposito dei consulenti pagati dal governatore, per le «problematiche di politica economica e fiscale» Cuffaro si avvale dei consigli del professor Roberto Pignatone (12 mila euro il compenso per il 2003), fratello del procuratore aggiunto Pignatone.

Caro Silvio, caro Totò. A proposito di fonti romane, a quel che se ne sa, esiste una telefonata fra Totò Cuffaro e Silvio Berlusconi, nel corso della quale il Cavaliere rassicura il governatore sugli esiti dell'inchiesta e

lo informa che il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, gli ha detto che è tutto sotto controllo; poi gli chiede come sta e come vanno le cose. Il presidente della Regione dice di sentirsi tranquillo perché ha la coscienza a posto, anche se ha il dente avvelenato contro i giornali e alcuni magistrati che fanno le bizze. Poi, fra affettuosissimi saluti e convenevoli, Cuffaro rassicura l'amico premier sulla fedeltà della corrente siciliana dell'Udc e lo ringrazia sentitamente, confidandogli che lo ricorda ogni giorno nelle sue preghiere. Par di capire che Berlusconi abbia parlato col ministro dell'Interno Beppe Pisanu della posizione di Cuffaro. A cosa si riferisce? È vero che sono trascorsi ormai 70 giorni dall'incontro galeotto fra Cuffaro e Aiello nel retrobottega di Bagheria, e quasi tre anni dalla fuga di notizie sull'inchiesta Guttadauro. Ma se, per ipotesi, le fonti del governatore fossero pro-

prio al Viminale, la telefonata di Berlusconi potrebbe essere la conferma che quel canale istituzionale ad altissimo livello è sempre aperto, con periodiche consultazioni. Cuffaro, sebbene indagato per concorso esterno, rivelazione di segreti, favoreggiamento mafioso e corruzione, si dice inopinatamente tranquillo e sembra perfettamente al corrente delle due linee - quella morbida e quella dura - che stanno emergendo in Procura: se c'è qualche magistrato che fa le bizze, bisogna solo aspettare. Per capire che cosa Cuffaro stia aspettando basta attendere gli sviluppi dell'inchiesta che, di lì a pochi mesi, gli daranno ragione: infatti i magistrati che insistono per chiedere il suo rinvio a giudizio anche per concorso esterno in associazione mafiosa verranno messi in minoranza. E alla fine, come vedremo, il governatore se la caverà con poco: caduti i reati più orvati, gli resterà un misero favore-

stra. Il corpo di quest'ultima è stato rinvenuto nudo, ma a quanto pare sono spariti i vestiti della piccola Valentina. La mamma invece era vestita di tutto punto, con reggiseno, canottiera e camicetta, oltre a calzamaglia, slip e collant. Da definire l'ora della morte che è stata causata da asfissia da soffocamento. Le due donne avevano nastro adesivo sulla bocca e un sacchetto di plastica in testa, sigillato a sua volta da altro nastro adesivo. I corpi erano infilati in sacchi di plastica verde e sepolti a trenta centimetri nel sottosuolo. Pare che Izzo nei giorni precedenti, il 19 aprile, abbia

acquistato i sacchetti di plastica in una mesticheria del centro e si sia procurato le manette con cui sono state legate le mani delle due donne dietro alla schiena. Circostanza che confermerebbe la premeditazione del duplice omicidio. Anche ieri gli esperti della polizia scientifica hanno continuato a setacciare la villetta ed i suoi paraggi alla ricerca di altri elementi e reperti utili alle indagini, ma non è stata del tutto esclusa l'ipotesi di un terzo cadavere che potrebbe appartenere ad un pregiudicato della mala pugliese. Gli inquirenti in particolare starebbero cercando un pozzo artesiano dove potrebbe essere stato infilato il corpo della terza vittima: tra le ipotesi, anche quella che le due donne abbiano assistito alla sua esecuzione e per questo siano state eliminate. In serata è arrivato da Palermo Giovanni Maiorano e condotto nel carcere cittadino per un probabile pernottamento in attesa del riconoscimento delle salme di moglie e figlia. A proposito della vicenda, il dottor Antonio Mastropalo, presidente del Tribunale di sorveglianza di Campobasso ha dichiarato: «Se fossi nei giudici di Palermo sarei annientato dai rimorsi». Izzo sarà interrogato ancora, forse la settimana prossima, per raccontare nei dettagli il suo ultimo, feroce gesto da belva senza pace e senza redenzione.

Il corpo della donna aveva ematomi alla testa e alla gamba mentre la ragazzina presentava un graffio alla spalla

*un esposto al Csm?***Palermo e Campobasso è guerra tra giudici**

PALERMO Agli atti del fascicolo processuale palermitano di Izzo c'è un no alla sua scarcerazione: è quello del sostituto procuratore generale Forestano Cristodaro, da un anno circa nell'ufficio guidato dal procuratore generale Salvatore Celesti. Nel maggio dell'anno scorso fornì due pareri obbligatori: no alla semilibertà, no alla liberazione condizionale. Un no fondato anche sulla base di una relazione della polizia meno rassicurante delle attestazioni di psicologi e psichiatri, nella quale la personalità del detenuto veniva descritta con qualche ombra. Ma nel palazzo di giustizia di Palermo la caccia all'errore sulla scarcerazione di Izzo non è ancora cominciata: gli ispettori di Castelli non si sono fatti vivi. «Quando arrivano gli offriamo un caffè», dice il presidente del Tribunale di sorveglianza Francesco Pinello. Intanto le polemiche non si placano. A Pinello, che ieri ha continuato a difendere il lavoro dei suoi giudici non sono piaciute le dichiarazioni del suo collega presidente del tribunale di sorveglianza di Campobasso. «Io - aveva detto Antonio Mastropalo - sarei stato un po' restio a concedere la semilibertà. Anzi, non l'avrei proprio concessa». Fuori dall'ufficialità al tribunale di sorveglianza si parla apertamente di esposto al Csm; in molti fanno notare che i primi permessi premio ad Izzo sono stati concessi proprio dal tribunale presieduto da Mastropalo.

m.t.